

Transgender: una legge dell'82 costringe all'intervento chirurgico per poter ottenere la modifica del nome sui documenti

Sterilità imposta per poter cambiare nome

■ GIULIANA COVELLA

Quando ti inoltri da via Benedetto Croce in vico San Geronimo hai come l'impressione di essere in una delle stradine del Barri Gòtic di Barcellona, non appena s'intravede l'ingresso dei locali occupati dai civici da 17 a 20. Qui hanno sede l'Arcigay e tutte le realtà del mondo Lgbt. Napoli, centro storico. Un mondo a parte, nel senso che è un mondo che cammina, respira ed emana quello della comunità di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Sono da poco passate le 12.30, ma il sole illumina lo stesso vico San Geronimo. La luce viene da quello stanzone dove si sente ancora l'odore della tinteggiatura appena data alle pareti e dove ti accoglie Antonello Sannino, presidente Arcigay Napoli, Giorgia Di Lorenzo, di Famiglie Arcobaleno e Daniela Lourdes Falanga di Trans Napoli. Con loro ci sono i «due Fabio», come si chiamano e li chiamano scherzosamente e che di cognome invece fanno Ragosta e Caruso.

Nei locali a pianterreno della sede di Arcigay sembra di essere in un salotto tra amici a chiacchierare del più e del

meno, quando i rappresentanti delle associazioni cominciano a parlare delle loro vite, delle loro attività e delle loro battaglie. A prendere la parola per primo è Fabio Ragosta, rappresentante del Gruppo Giovani di Arcigay, 25 anni e con una passione tra le tante: l'astrofisica, che studia tuttora all'Università. «Ce l'ho sin da piccolo - racconta - mi piaceva guardare la luna e mi chiedevo perché fosse lì». Da tre anni è iscritto all'associazione dopo aver partecipato a un incontro con un amico ed è stato tra i promotori, pochi giorni fa, della campagna «Devo dirvi qualcosa» in occasione della Giornata mondiale del coming out: «Siamo andati nelle piazze del centro, piazza Dante, Piazza del Gesù e Largo Berlinguer e abbiamo chiesto alla gente cosa ne pensasse del tema. La risposta media è stata "non so come reagirei". Io stesso ho subito questa mentalità nel corso del tempo. Due anni e mezzo fa l'ho detto a mia madre. Lei pianse ma capì. E questo mi ha rincuorato. Napoli è una città senz'altro tollerante e l'iscrizione all'anagrafe comunale del bimbo nato da due donne pochi giorni fa è un buon punto di partenza per le famiglie. Ma c'è ancora tanto da fare. Io cosa vorrei? La libertà di poter scegliere insieme

al mio compagno se sposarmi o avere figli». Sulla poltrona di fronte siede Fabio Caruso, 26 anni, tre sorelle di cui una gemella e «alla ricerca di un'occupazione», precisa, nonostante abbia un diploma di Elettronica e telecomunicazioni in tasca. Il paradosso di Fabio è che sulla sua carta d'identità c'è scritto ancora Assunta. «Quando vado allo stadio devo sempre fare discussioni con il personale della sicurezza, perché giustamente sul documento c'è il nome di un'altra persona. Ma la cosa più assurda è che mi accade lo stesso se devo andare in ospedale o cercare un lavoro o a votare. La legge che regola l'identità di genere è ancora quella del 1982 (la 164) e prevede la sterilità per poter cambiare identità. Quindi ho dovuto subire un intervento, ma a mie spese e ancora la burocrazia non mi riconosce come Fabio». Prima di ammettere la sua diversità Fabio trascorrevale giornate seduto davanti al balcone di casa. «A 19 anni

ho fatto coming out e quando mi innamorai di una ragazza dissi a me stesso: mi sento un maschio. Ho dovuto seguire un percorso di psicoterapia per avere accesso agli ormoni, poi quello medico-chirurgico». Oggi la vita di Fabio è cambiata: «i miei occhi sorridono e posso portare a spasso Assunta senza vergognarmene».

Mentre raccontano le loro storie, nel locale accanto un gruppo di ragazzi tra i 15 e i 18 anni viene

a chiedere informazioni su come iscriversi. «Questa è la nostra soddisfazione - dice Sannino - bisogna parlare ai giovani, come facciamo nelle scuole medie superiori». Ma quali sono i traguardi raggiunti finora a Napoli? «Uno sportello socio-sanitario all'Asl di piazza Nazionale istituito grazie alla quarta Municipalità e un reparto di endocrinologia per transgender al Il Policlinico».

Accanto a Giorgia, referente della comunità lesbica, siede con garbo ed eleganza Daniela, icona del mondo trans a Napoli, che da anni va nelle scuole per diffondere tra i giovani il tema dei diritti dei diversi: «Ho incontrato finora oltre 2.000 studenti. È importante il confronto

con i ragazzi su questi temi, affinché escano dal silenzio e capiscano che siamo nelle naturali differenze del mondo». La speranza è che Napoli sia davvero la città della tolleranza. E a sottolinearlo è la dolcezza del sorriso di Daniela, mentre saluta sulla porta d'ingresso di vico San Geronimo.

©riproduzione riservata

« Rispetto ad altre realtà siamo avanti, ma per i pieni diritti c'è ancora molta strada da fare in campo istituzionale e legislativo »



CARLO ONETO

Le opere dell'artista contemporaneo che si firma "Knet" arricchiscono gli ingressi della sede dell'Arcigay a Napoli in vico San Geronimo a due passi da via Benedetto Croce. In questa immagine la rappresentazione dei due di Partenope con due cuori uguali, a rappresentare l'uguaglianza dell'amore a prescindere dal genere.